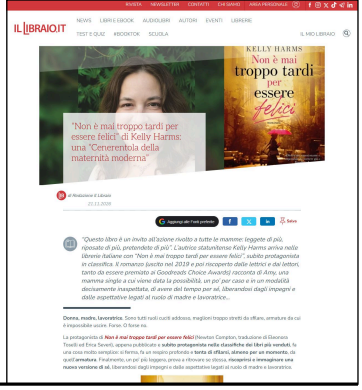
id: 000000713

IL LIBRAIO.IT

www.illibraio.it

Data: 21/11/2026 05:30

AVE: € 344,12 url originale



"Non è mai troppo tardi per essere felici" di Kelly Harms: una "Cenerentola della maternità moderna"

Redazione Il Libraio

“Questo libro è un invito all’azione rivolto a tutte le mamme: leggete di più, riposate di più, pretendete di più”. L’autrice statunitense Kelly Harms arriva nelle librerie italiane con “Non è mai troppo tardi per essere felici”, subito protagonista in classifica. Il romanzo (uscito nel 2019 e poi riscoperto dalle lettrici e dai lettori, tanto da essere premiato ai Goodreads Choice Awards) racconta di Amy, una mamma single a cui viene data la possibilità, un po’ per caso e in un modalità decisamente inaspettata, di avere del tempo per sé, liberandosi dagli impegni e dalle aspettative legati al ruolo di madre e lavoratrice…

Donna, madre, lavoratrice. Sono tutti ruoli cuciti addosso, maglioni troppo stretti da sfilare, armature da cui è impossibile uscire. Forse. O forse no.

La protagonista di ***Non è mai troppo tardi per essere felici*** (Newton Compton, traduzione di Eleonora Toselli ed Erica Severi), appena pubblicato e **subito protagonista nelle classifiche dei libri più venduti**, fa una cosa molto semplice: si ferma, fa un respiro profondo e **tenta di sfilarsi, almeno per un momento**, da quell’**armatura**. Finalmente, un po’ più leggera, prova a ritrovare se stessa, **riscoprirsi e immaginare una nuova versione di sé**, liberandosi dagli impegni e dalle aspettative legati al ruolo di madre e lavoratrice.

L’autrice, **Kelly Harms**, vive a Madison, nel Wisconsin, con il marito Chris, il figlio Griffin e il loro cane Scout. Dopo aver vissuto a New York e aver lavorato come **editor e agente letteraria**, ha deciso di dedicarsi alla sua più grande passione: **raccontare storie**. *Non è mai troppo tardi per essere felici* è diventato bestseller negli Stati Uniti, dove è uscito nel 2019. Riscoperto dalle lettrici e dai lettori, è stato premiato ai ***Goodreads Choice Awards***, tornando così al centro dell’attenzione.

Al centro del romanzo, **protagonista in classifica**, c’è **Amy**, che lavora nella biblioteca di una scuola e da tempo ha messo da parte sogni e, in generale, del tempo per sé. **Precisamente, ha messo tutto da parte da tre anni**, quando il marito John è partito per Hong Kong, annunciandole al telefono che non sarebbe più tornato.

Ma quando John si rifà vivo, pentito e deciso a **recuperare il rapporto con i figli** trascorrendo un’estate con loro, Amy accetta e, senza nessun programma preciso in mente, **parte per New York** , ospite dalla sua amica Talia.

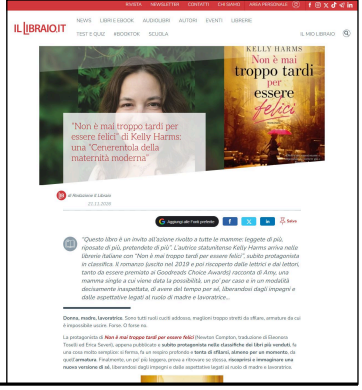
Il breve soggiorno con l’amica, una donna brillante e perfettamente a suo agio nel contesto newyorkese, si rivela presto **un punto di svolta**, da cui ne uscirà cambiata nel profondo.

Il piacere di fare scelte solo per sé

Sarà un’estate in cui Amy riscoprirà **il piacere di fare scelte solo per sé**, in una città che non smette mai di reinventarsi e che offre **possibilità infinite e incontri interessanti**. Come quello con

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



un **affascinante professore di letteratura**, che la fa sentire nuovamente vista e desiderata…

E mentre New York le mostra **la donna che avrebbe potuto essere**, Amy trova il tempo anche di guardare al passato e al suo matrimonio, comprendendo che le crepe non sono nate quando John se n'è andato, ma che erano lì da molto tempo, nascoste sotto anni di silenzi e compromessi.

"Amy Byler è la Cenerentola della maternità moderna"

"Amy Byler **è la Cenerentola della maternità moderna**", scrive l'autrice sul suo sito, aggiungendo: "Credo che, in fondo, un po' di Amy Byler **viva in ognuna di noi**. Lei si trova a gestire una quotidianità fatta di troppi sacrifici e stress, lavora un po' troppo e si gode la vita un po' troppo poco".

"Ciò di cui vado particolarmente fiera", continua la scrittrice, "è **il modo in cui Amy riesca a mostrare quanta gioia si può trovare lì fuori**, quando si decide di prendersi, anche solo un pochino, cura di sé. **Questo libro è un invito all'azione rivolto a tutte le mamme**: leggete di più, riposate di più, pretendete di più. E smettetela di sacrificarvi come martiri".

Kelly Harms (foto di Lea Wolf)

Per gentile concessione della casa editrice, proponiamo un estratto dal nuovo libro:

Tre mesi prima

Ci sono molte persone che non ti aspetti di incontrare in una piccola città della Pennsylvania. E altre sì. Mi imbatto nella mia migliore amica Lena quasi ogni giorno – insegna nella mia stessa scuola – così quando non facciamo il possibile per vederci, finiamo comunque per vederci: nei corridoi, nella sala docenti o nel parcheggio a grattare via il ghiaccio dalle nostre auto anche ad aprile inoltrato.

E la migliore amica di mia figlia, Trinity. Dio, una giornata senza Trinity sarebbe un evento da ricordare. Trinity a scuola, Trinity a casa mia, l'auto di Trinity nel parcheggio della piscina dove aspetta che mia figlia finisca le lezioni di nuoto per poi andare a gironzolare in città e a guardare i ragazzi.

E la mia igienista dentale. La vedo ogni sabato al mercato contadino, dove vende saponette e candele fatte a mano insieme alle altre parrocchiane. Se non mi fermo al loro stand per un saluto, mi scrive un biglietto e me lo lascia nella cassetta della posta e, siccome è davvero taccagna, so benissimo quanto questo le pesi. "Cara Amy", scrive. "Sono in pensiero per te. Fammi sapere se tu e i ragazzi state bene. Nell'amore del Signore, Miriam".

Poi ci sono le persone che non ti aspetti di incontrare. Jamie di *Outlander*, ad esempio. Per quanto io lo cerchi – e ce la metta tutta – non mi capita mai di incrociarlo. Né al mercato, né a scuola e neppure alle competizioni Odyssey of the Mind di mio figlio.

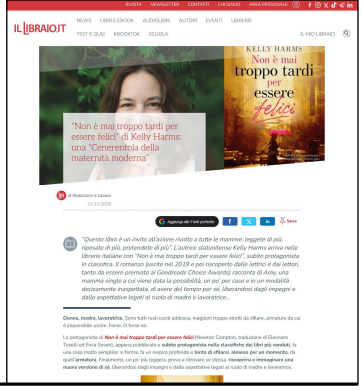
Oppure Oprah. Mi piacerebbe imbattermi in Oprah. Credo che sarebbe divertente parlare di libri con lei.

O mio marito.

Se non fosse che è proprio lì davanti a me. Mio marito da diciotto anni. Avvistato l'ultima volta tre

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



anni fa, quando mia figlia aveva dodici anni e mio figlio otto, e lui ha riempito un bagaglio a mano con le camicie che gli avevo stirato e le cravatte che avevo scelto io, un cambio di abiti, qualche tuta, il necessario per farsi la barba e i suoi sei diversi tipi di ansiolitici, ed è partito per un viaggio d'affari a Hong Kong. Senza mai più tornare.

È tornato.

Quello è proprio lui, in piedi accanto allo stand di cerotti del supermercato. Mi sta fissando. Si sta sforzando di sorridere. So all'istante – un istante straziante in cui penso: Ho temuto questo momento per anni – perché è qui.

Era solo questione di tempo.

Rivuole indietro la sua vita.

Come farebbe una qualsiasi donna adulta realizzata, di successo e totalmente indipendente in una situazione del genere, mi nascondo dietro i cotton fioc.

È una mossa inutile. John sarà a non più di tre metri da me e di certo mi ha vista. Mi ha appena rivolto un sorriso imbarazzato che riconoscerei ovunque. Accompagnato da una piccola alzata di spalle. È il sorriso da "Scusa per essermi dimenticato di prendere il latte mentre tornavo a casa ma eccomi qui esausto dopo una lunga giornata e ora è troppo tardi per rimandarmi indietro quindi non è che i ragazzi possono fare colazione con soltanto i cereali domattina?". I miei studenti ne hanno una versione simile: il sorriso "Posso avere una a per l'impegno?".

Il problema, però, è che John non si è dimenticato di fermarsi a prendere il latte mentre tornava a casa. Si è dimenticato di tornare a casa, punto. Si è dimenticato di tornare a casa, crescere i suoi figli, pagare le sue bollette ed essere fedele a sua moglie per gli ultimi tre anni e credo davvero che l'espressione sul suo viso dovrebbe essere un'altra. Preferirei che fosse quella di quando la tua ex moglie sta per colpirti sulla testa e sulle spalle con un oggetto contundente, ad esempio.

Dalla mia posizione rannicchiata in fondo alla corsia degli articoli per il primo soccorso, mi guardo attorno alla ricerca di oggetti contundenti.

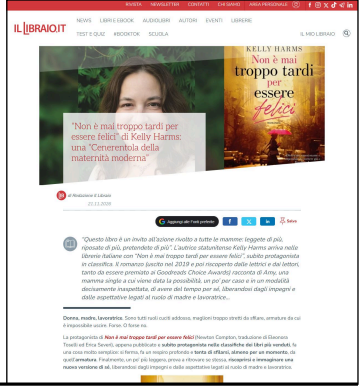
Riesco a vedere soltanto degli hula hoop rosa fluo. Non sarebbe facile tramortire un uomo con un hula hoop di plastica ricoperto di brillantini, eppure per un momento lungo e persino piacevole accarezzo sul serio l'idea.

«Amy?», domanda John. «Sei tu?».

Sa che sono io. Io so che è lui. Lo riconoscerei ovunque. Per quasi un anno dopo che ci ha lasciati, ho continuato a credere di scorgerlo a bordo di altre auto mentre guidavo per la città; il mio cuore si fermava di colpo, per poi collassare a una seconda occhiata, e quei minuscoli falsi allarmi mi lasciavano ogni volta allo stremo delle forze. Una volta, solo un paio di settimane dopo che se n'era andato, ho creduto di aver visto un uomo a forma di John sui sedili posteriori di un'auto di ride sharing mentre svoltava nella nostra via e ho provato questa sensazione, la sensazione di "sapere", e il sangue ha iniziato a pulsarmi nelle vene e mi sono sentita come, non lo so, come se fossi stata

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



intrappolata in un canyon senza acqua né cibo e qualcuno stesse venendo a salvarmi con una scaletta di corda. Ho accostato e atteso che l'auto si fermasse nel nostro vialetto. Ma non è successo. È sfrecciata oltre mentre io me ne stavo seduta a fissare lo specchietto retrovisore, guardandola tirare dritto senza rallentare. L'ho presa così male che per venti minuti non ho potuto guidare per via della vista annebbiata.

Ma stavolta è diverso. Questa non è un'esercitazione. È tornato e preferirei morire di sete piuttosto che afferrare qualsiasi fune abbia da porgermi ora.

«John», dico, fingendo inutilmente di averlo visto solo adesso. Mi avvicino svoltando nella corsia in cui si trova. Ci sono borse del ghiaccio e pacchi di garza e tubetti di pomate antibiotiche. Tutto ciò che servirebbe per rimetterlo in sesto dopo che l'ho fatto a pezzi con giocattoli da bambini e taniche di vitamina d.

«Non riesco a credere che tu sia qui», dice, e io mi limito a fissarlo sbalordita. Non riesce a credere che io sia qui? Nella città in cui abbiamo vissuto insieme per quasi vent'anni? Dove i nostri figli hanno pronunciato le loro prime parole e hanno mosso i loro primi passi e mi stanno aspettando a casa con – guardo il mio cestino, senza nemmeno ricordare per cosa diavolo sono venuta – popcorn per microonde, tamponi e crema antiacne? «Voglio dire, mi aspettavo di dover venire a casa per parlarti, ed ero preoccupato di come l'avresti presa, e di come fare per trovarti da sola prima di vedere i ragazzi, ma così è meglio, no? Perché non sto invadendo i tuoi spazi?».

Continuo a fissarlo. Vorrei mettermi a gridare. Vorrei mettermi a piangere. Vorrei essere quel tipo di persona in grado di scagliarsi sul volto di un'altra e sfigurarla con le unghie. Ma non sono quel tipo di persona e siamo in un supermercato, quindi mi limito a fissarlo.

«Amy?», chiede. «Amy, stai bene?»

«Vai via», mi sento dire. «Non so perché sei qui, ma non abbiamo bisogno di te. Vai via. Adesso». Poso il mio cestino, che d'un tratto è diventato pesante da far male, e faccio un piccolo gesto con la mano per cacciarlo, come se fosse un uccellino che è atterrato troppo vicino a me al parco.

«Mi dispiace», replica. «Mi dispiace così tanto, ma non me ne vado».

All'improvviso ricordo: qui vendono bastoni da passeggio. Potrei fare un sacco di danni con un bastone, specie con quelli che hanno il treppiede alla base per una maggiore stabilità.

«Amy?», domanda ancora. Sto sorridendo? Forse persino sghignazzando? Alla fine, è arrivato il giorno in cui perderò la testa una volta per tutte? Mi sento come se stessi per scoppiare a ridere e non ho idea del perché. «Hai bisogno di sederti?», chiede John.

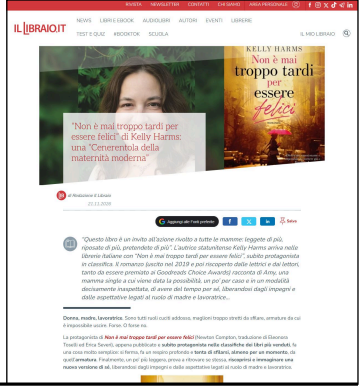
Può interessarti anche

E poi fa una mossa talmente imperdonabile, ben oltre ogni limite, che quasi, "quasi" decido di sbattermene dei presenti, dei pettegolezzi, e mettermi a gridare a pieni polmoni per fermarlo.

Allunga la mano per afferrarmi il braccio.

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



Lo ritraggo di scatto. «Oh, no!», esclamo, e in un batter d'occhio mi riapproprio delle mie facoltà: i pensieri violenti, le grida e il desiderio di nascondermi svaniscono di colpo, e alla fine, dopo un'eternità, torno alla realtà. Prendo un respiro. «Non ho idea di cosa tu ci faccia qui, John, ma sono passati tre anni dall'ultima volta che ti sei fatto vedere, da quando vivevi con me e i miei figli e condividevi il mio letto e la nostra tavola e la nostra vita giorno dopo giorno. Tre anni. Più di mille giorni. E non puoi tornare qui a fare spesa nel mio supermercato e comprare i cerotti dalla mia selezione di cerotti e cercare di prendermi per il braccio come se fossi una specie di invalida. Non dopo tutti quei giorni e quelle notti e le rate del mutuo e le bollette della corrente e le visite dal maledetto dentista. Non ti permettere. Non puoi».

John sembra mortificato. Il suo sorriso imbarazzato è stato sostituito da un dolore profondo e vasto quanto il mio. Mi rendo conto di colpo che anche lui è stato in un canyon. E crede che sia io quella con la fune.

Scuote il capo mentre parla e le parole che gli escono di bocca sono tutto ciò che ho sognato di sentirgli dire anni fa quando se n'è andato e mi è crollato il mondo addosso. Solo che ora mi risuonano nelle orecchie come un fischio acuto e doloroso.

«Hai ragione», ammette. «Ho fatto una cosa terribile e sono davvero, davvero dispiaciuto. Ma non sono qui per ferirti di nuovo. Sono qui per sistemare le cose».

«Non so come potresti mai farlo», gli dico in tutta sincerità.

«Non sta a te scoprirlo», mi dice, e le parole sono così disarmanti da farmi ammutolire. «Sta a me. Ed è per questo che sono qui. Voglio essere l'uomo che avrei dovuto, essere un vero padre per i nostri figli. Voglio cercare di essere il padre che si meritano». Solleva il mio cestino da terra. «Voglio sistemare le cose».

«Cos'è che vuole?».

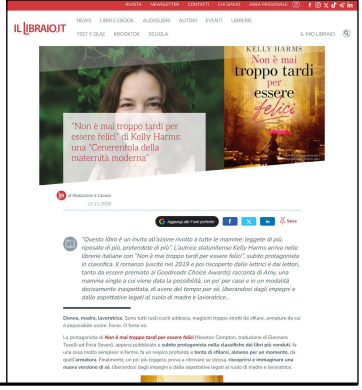
Mia figlia Corinne, mio figlio Joseph e la mia migliore amica Lena sono seduti nella mia – nella nostra – casa, una bella casa indipendente a due passi dalla Country Day, la scuola dove lavoro. Come la maggior parte delle cose belle, la mia dimora richiede molta manutenzione. Fa sì che io non abbia mai, e dico mai, un soldo da parte. Se si accorge che ho messo da parte un centinaio di dollari qua e là per cercare di portare i miei figli in un parco nazionale per una settimana, la casa rompe qualcosa. Credo che soffra di paura dell'abbandono.

Quando c'era John, non era un gran problema. Se la cavava benissimo nei lavori manuali ed era felice di starsene ad armeggiare tra le mura domestiche, a riparare quello che c'era da sistemare e a passare giornate intere a guardare video su YouTube per capire come fare. Quelle volte che si arrendeva e chiamava un tecnico, il suo generoso stipendio come consulente legale interno per una grande azienda alimentare copriva senza problemi la spesa.

La casa ha richiesto lavori fin dall'inizio, naturalmente; aveva già cent'anni quando ci siamo trasferiti e non stava certo ringiovanendo. Però, tutto si poteva sistemare, una cosa alla volta. L'impianto elettrico è stato messo a norma, le pareti sono state risanate, il seminterrato è stato

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



impermeabilizzato e il rivestimento in legno è stato sostituito nel rispetto dello stile architettonico. Una cosa alla volta, niente fretta. Essendo cresciuto nella terra degli Amish senza l'ombra di un Home Depot nelle vicinanze, John era bravissimo ad aggiustare pressoché qualsiasi cosa servendosi solo delle sue mani.

A eccezione di sé stesso, immagino. Per aggiustare ciò che c'era di sbagliato nella sua vita ha adottato un duplice approccio: fase uno, imbottigliare tutte le sue emozioni così che nessuno di noi si accorgesse che c'era qualcosa che non andava. Fase due, fuggire da sua moglie e dalla sua famiglia.

«Vuole…», rovisto da qualche parte. Non esiste che i miei figli inizino a credere proprio ora che il padre è uno stronzo, dopo aver protetto la sua reputazione – i loro ricordi – per tre lunghi anni di solitudine. «Vuole trascorrere del tempo con voi. Vi vuole bene da morire e lo ha sempre fatto. Non c'è stato per voi e se ne rammarica».

Dalla bocca di Cori esce il tipico verso scocciato da adolescente, che fin dall'era dei cavernicoli significa: "Stronzate, tu non sai niente / Mi sto inventando dei sentimenti / Levati di torno, vecchietta". Quella specie di verso che emette se le fai il solletico mentre starnutisce. Grazie ai miei due parti interminabili e difficili, se io mi lasciassi sfuggire quel suono a metà tra un grugnito e una risata, mi scapperebbe anche qualche goccia di pipì.

«Sentiamo cos'ha da dire», propongo. «Organizziamo una piccola riunione di famiglia e sentiamo cos'ha da dire». E poi, come se il solo pensiero non bastasse a farmi rivoltare lo stomaco, racconto loro ciò che mi ha detto di fronte ai cerotti, quando infine mi ero calmata abbastanza per stare ad ascoltarlo. «Tra poco arriveranno le vacanze estive e vorrebbe trascorrere la prima settimana con voi».

Può interessarti anche

«Cosa?», chiede Cori. «No. Non esiste. Io passo».

È proprio quello che ho pensato non appena me l'ha chiesto. Non esiste.

«So come ti senti, credo», dico, poi mi accorgo del mio errore.

«Non hai la minima idea di come io mi senta. Tuo padre non ti ha abbandonata la settimana in cui hai compiuto dodici anni».

«È vero». Dio solo sa la pazienza che mi ci vuole con questa ragazza. «Ma mio marito mi ha lasciata con due ragazzi meravigliosi e una casa meravigliosa e costosa, senza lavoro né soldi, quindi posso mettermi nei tuoi panni».

Alza gli occhi al cielo. «Ma non è te che vuole riavere indietro».

Ed eccolo qui: il superpotere segreto delle adolescenti. Non era sua intenzione, ma le sue parole mi trafiggono il cuore. Credevo che stesse tornando per me in quel primo istante in cui l'ho sentito chiamare il mio nome? Quando ha cercato di abbracciarmi prima di andarsene? Quando mi ha guardata con una specie di malinconia nello sguardo?

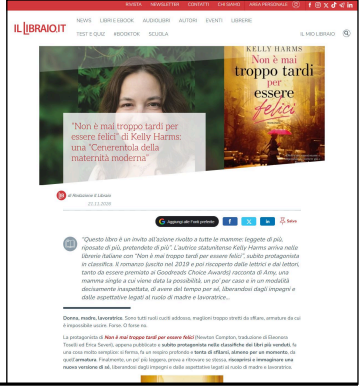
Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT

www.illibraio.it

Data: 21/11/2026 05:30

AVE: € 344,12 url originale



Come potevo non farlo?

Alzo il mento. «Credo sia meglio discuterne senza drammi aggiuntivi. Non ci sarà alcun sequestro. Prenderemo questa decisione insieme, tutti e quattro».

«Ho già deciso. No».

Tale madre, tale figlia. Sono le esatte parole che ho pronunciato quando John mi ha chiesto per la prima volta di trascorrere una settimana con i ragazzi. Una settimana, per rimediare a un'assenza di tre anni. No. Non è abbastanza.

«Discutiamone alla riunione di famiglia prima di decidere», suggerisco, fingendomi disinteressata. «Mi piacerebbe vedere cosa potete imparare da lui e dall'esperienza di affrontare qualcuno che vi ha causato delle sofferenze».

«Per prima cosa», interviene quel secchione di mio figlio, «non può partecipare a una riunione di famiglia. Le riunioni di famiglia sono solo per la famiglia».

Cori annuisce platealmente e incrocia le braccia. «Solo per la famiglia!», ripete. Mi viene da ridere. Quando erano piccoli e non ne potevo più del loro incessante bisticciare, qualche volta li minacciavo con "Non dimenticatevi che vostro padre tornerà tra due ore", e loro rientravano subito nei ranghi, diventando di colpo migliori amici. Persino ora, il solo pensiero dell'arrivo di John li porta a fare fronte comune.

«Seconda cosa», continua Joe. «Non ho niente da imparare da mio padre. A meno che tu non voglia che io impari come avere un esaurimento nervoso e andare a Hong Kong e usare delle stupide donne più giovani per ricostruire la mia autostima a scapito della mia famiglia».

Irrigidisco la mandibola. Dovrei essere seccata o grata per il fatto che la psicologa di mio figlio sia così brava da consentirgli di esprimere tutte queste emozioni alla tenera età di dodici anni?

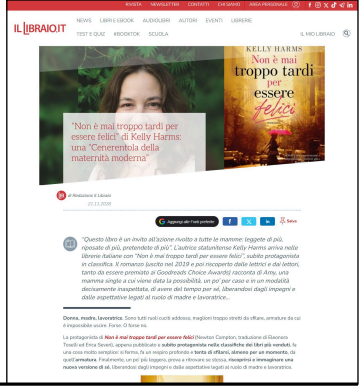
«Posso?», stavolta è Lena a parlare, vorrebbe intervenire. Annuiamo tutti. Lena è parte della famiglia in un certo qual modo, o lo è diventata negli ultimi tre anni. Sarei sopravvissuta all'abbandono di John senza l'intervento della mia migliore amica che mi ha dato una mano con i ragazzi, mi ha trovato un lavoro, ha cucinato per me e mi ha tenuta per mano mentre piangevo? Non credo proprio.

La voce di Lena risuona nella stanza. «Credo che se abbiamo intenzione di pronunciarci contro vostro padre, per usare il suo legalese, occorre pensare a cosa dovremmo dimostrare in aula per tagliare per sempre i ponti con lui. Sulla base del mio studio approfondito di The Good Wife, dovremmo dimostrare che, andandosene, vi ha causato un danno reale e irreparabile».
Cori, fan sfegatata di tutti i legal drama, presta attenzione. Joe, amante della logica ma piuttosto indifferente alla tv in generale e soprattutto alle serie drammatiche, attende paziente.

«Vi ha causato un danno reale e tangibile?», domanda Lena. «Io sosterrei di no, non realmente. Perché vostra madre è eccezionale. Dall'oggi al domani è passata dal fare la mamma a tempo pieno a lavorare come bibliotecaria scolastica, tutto perché voi poteste continuare a frequentare la vostra

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



esclusiva scuola privata senza saltare un solo giorno. Ha rifinanziato il mutuo della casa in un battibaleno per avere più soldi e riempirvi di deliziosi Eggo e lego e… ehm… Speedo, persino senza l'assegno di mantenimento di vostro padre. Dal punto di vista della qualità della vita, direi che non avete sofferto affatto della sua assenza».

Può interessarti anche

La guardo. Il pensiero è gentile, ma quello che emerge chiaramente da questo discorso è che io ho sofferto parecchio. Sono il manifesto vivente del patimento cronico di basso grado. Se un'agenzia pubblicitaria volesse racchiudere la sofferenza in uno spot di trenta secondi, farebbe un video in time-lapse di me, con addosso i miei pantaloni da insegnante con l'elastico in vita in tre colori diversi, mentre spalo venti centimetri di neve alle cinque del mattino per permettere ai miei figli di arrivare in tempo alle loro attività del mattino, insegno a duecentocinquanta ragazzi ultraprivilegiati a non usare i computer per guardare i porno per dieci ore di fila e, a fine giornata, crollo sul divano davanti a una puntata di *Outlander*, troppo stanca persino per cercare, figuriamoci accendere, il mio vibratore.

Sarebbe un video pietoso.

Ma Lena non ha finito. «Ora, sul piano meno tangibile, potremmo dimostrare il dolore e la sofferenza emotivi, giusto? Perché deve essere stato doloroso quando se n'è andato. Ma è irreparabile? Questa è la domanda alla quale ora lui vuole una risposta. Vuole sapere: "Può rimediare al tempo perduto?"»

«Che importa quel che vuole lui?», la interrompe Cori. «Che mi dici di quello che vogliamo noi?»

«Okay», riprende Lena. «Cosa volete voi? Perdonarlo e divertirvi insieme a lui adesso può davvero farvi stare meglio rispetto al portargli rancore per il resto delle vostre vite? In altre parole, punirlo è davvero ciò che è meglio per voi?».

Corinne si fa sfuggire un lamento ben udibile. «Lena. Fai sembrare così irragionevole odiarlo per sempre».

«È irragionevole odiare "chiunque" per sempre», dico, per lo più a me stessa.

«Lena ha ragione, come al solito».

Lei fa spallucce e mi rivolge un sorrisetto compiaciuto. «Cosa posso dire?»

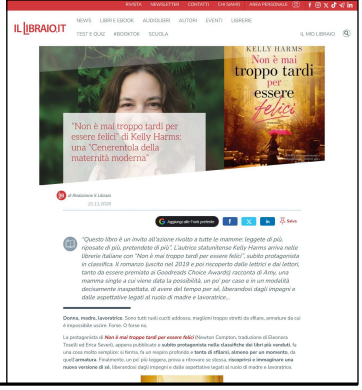
«Non sono contenta di vostro padre», chiarisco ai miei figli. «Infatti, se devo essere del tutto onesta, mi ha ferita parecchio quando se n'è andato». E se devo essere ancora più onesta, rivederlo oggi per la prima volta è stato un duro colpo al cuore.

«Ma non mi dire?», commenta Cori.

«Ma per quanto punirlo possa sembrare invitante all'inizio, devo ricordarmi cos'è che desidero di più al mondo. Ed è la vostra felicità. Be'», aggiungo dopo aver riflettuto meglio, «non è vero. Quello che più desidero è che entrambi finiate il college senza precedenti penali. Dopodiché desidero la vostra felicità. Credo che trascorrere del tempo con vostro padre – e cercare di perdonare gli errori che ha

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



commesso in passato – possa rendervi più felici, non meno».

Credo a quello che ho detto? Credo così fermamente nel perdono? Tanto al punto da arrivare a perdonare John, un giorno? Superare ciò che ha fatto, riprenderlo nella mia vita come se non fosse mai successo niente?

Credo di no. Però, non lo desidero per i miei figli?

«Ora, voi sapete che vostro padre non ci ha lasciati senza motivo, anche se al tempo non ci è sembrato così. Ci ha lasciati perché credeva davvero che saremmo stati meglio senza di lui. Ci ha lasciati perché era talmente triste e turbato da pensare di essere un male per voi ed era convinto che andarsene sarebbe stato un bene, così da tornare un giorno e sistemare le cose». Cerco di trattenere una smorfia. Nonostante mi abbia giurato all'infinito che non era niente di personale, come può non esserlo quando l'uomo che ami ti confessa di doversi allontanare da te per sperare di essere nuovamente felice? «E sapete che non ha mai smesso di pensare a voi. Quei ridicoli biglietti…», ricordo loro, riferendomi all'abitudine di John di inviare assegni spropositati insieme ai biglietti che manda ai ragazzi per i loro compleanni, le vacanze e, un anno, persino per il Labor Day. «Sono la prova che anche quando non ha proprio fatto la cosa "giusta", ha cercato di fare comunque "qualcosa"».

Joe assume la sua solita aria pensosa. Lena, Cori e io lo fissiamo. Qualunque cosa stia per dire, probabilmente varrà per tutta la famiglia. Ecco che tipo di ragazzo è Joe. Ragionevole. Ci sguazza proprio nella ragionevolezza. Io sono più una martire e Cori è un po' melodrammatica, mentre John è sempre stato un pizzico egoista. Joe è la faccia buona di tutte queste medaglie – generoso, intuitivo, operoso – e, oltre a tutto questo, è molto, molto intelligente. Io non lo capisco, ma lo amo ancora di più per questo.

«Zia Lena», domanda, e so che è in arrivo una domanda filosofica, perché Lena, prima di diventare un'insegnante alla Country Day, era una suora. «Credi che il perdono sia un'abilità che si impara attraverso la pratica, come giocare a scacchi, o un talento innato, come essere intonati?»

«Sì», risponde Lena, come suo solito. «Certe persone devono esercitarsi a perdonare e non ci saranno mai portate per natura. O si mettono d'impegno e diventano bravissime, pur dovendoci sempre riflettere su, oppure non ci lavorano mai e si portano nella tomba un bagaglio di dolore grande quanto un elefante. Io lo so, perché rischio di diventare una di queste persone ogni volta che smetto di prestare attenzione».

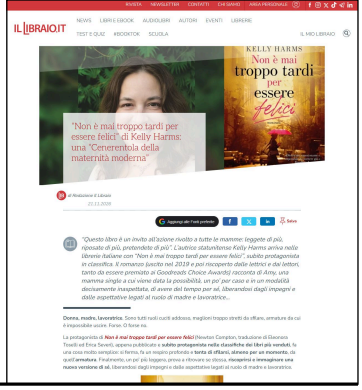
Poi si rivolge a me e annuisce. «A certe persone, come tua madre, il perdono viene così naturale che non se ne accorgono nemmeno. Finiscono per restare ferite il doppio perché perdonano troppo in fretta, ma soffrono la metà, grazie alla loro capacità di lasciarsi le cose alle spalle».

Arriccio le labbra. Non sono certa di essere d'accordo, ma apprezzo il fatto che Lena mi faccia sembrare più in gamba di quanto io non sia agli occhi dei miei figli.

Cori sospira. «Ce l'ho ancora con Trinity per aver comprato la mia stessa tonalità di rossetto. Doveva essere il mio marchio di fabbrica», dice. Mi mordo la lingua per non parlar male di Trinity,

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



che non è la mia preferita tra le amiche di Cori. «Quello che ha fatto papà è ancora peggio. Voglio avercela con lui per, non so, un altro paio d'anni. Posso farlo?»

«Certo che puoi», le assicuro. «Credo che ci rimetterai, ma d'accordo. E tu, Joe?»

«Asseconderò qualsiasi scelta di Cori», dichiara, con quel suo modo di fare astuto e imparziale. «Se lei non vuole passare del tempo con lui, allora non lo faremo. Nemmeno una settimana».

Lena sorride e si appoggia allo schienale. Sa bene cos'è appena successo, persino prima di me.

Cori fa un gran sospiro. «E va bene. Rompiscatole». Si rivolge a Joe. «Una settimana. Una settimana può andare».

Joe sorride appena, convinto di non essere visto. Lena e io ci scambiamo a nostra volta uno sguardo complice, pensando che nemmeno loro ci vedano.

«Una settimana all'inizio dell'estate», concludo. «Una sola settimana. Sembra che farà bene a tutti. E se non è così, non sarò lontana», prometto. «Sarò lì a raccogliere i pezzi».

Ancora non so, in quel momento, che sarò proprio io ad andare in mille pezzi prima che questa imminente avventura sia finita.

© 2026 Newton Compton editori s.r.l., Roma

(continua in libreria…)

Immagini dell'articolo

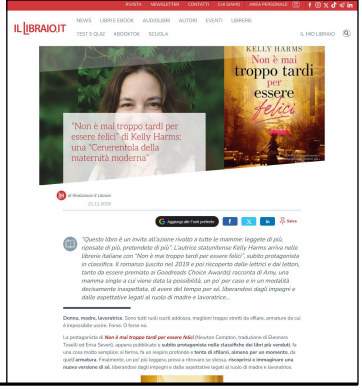




copertina di Non è mai troppo tardi per essere felici di Kelly Harms

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRAIO.IT
www.illibraio.it
Data: 21/11/2026 05:30
AVE: € 344,12 url originale



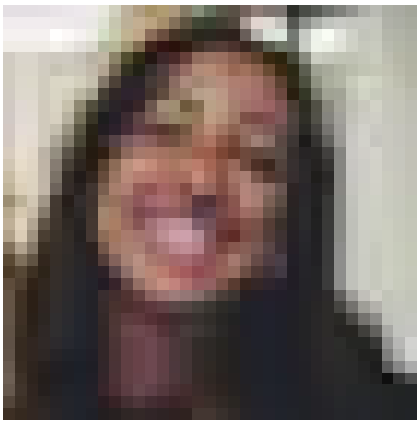
Immagini dell'articolo



Kelly Harms

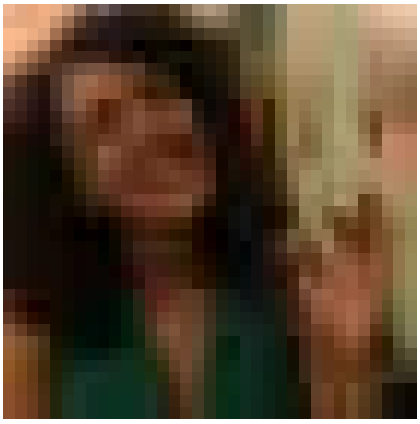


Storie di maternità senza stereotipi, tra libri e podcast





Mamme della letteratura a cui abbiamo voluto bene





Libri feel good: tra gatti, librerie e caffè, un viaggio nella narrativa

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile